

# Terapie intensive potenziati, ma ora si guardi al territorio

LA RICERCA / 3

La nuova nota di Ires offre un'istantanea legata al coronavirus, aggiornata al 6 aprile

**S**e esiste un "prima" dell'emergenza sanitaria in atto (ne parliamo alle pagg. 18-19), c'è anche un "durante": è uno scenario in cui è difficile orientarsi, perché tutto cambia di giorno in giorno, si è in balia di una quantità enorme di dati e di altrettante opinioni contrastanti.

Dopo lo studio sulla situazione della sanità piemontese prima dell'allerta coronavirus, l'Istituto di ricerche economiche e sociali (Ires) del Piemonte ha pubblicato la scorsa settimana un nuovo approfondimento, dal titolo evocativo: *Durante la tempesta*. Significa l'esame puntuale della situazione a partire dal primo caso accertato a Torino, fino al "podio" di seconda regione italiana per



## 39%

Quanti gli anziani ammalati di Covid-19 in Piemonte?

Secondo i dati diffusi giornalmente dal Servizio di riferimento regionale di epidemia per la sorveglianza (Seremi), al 6 aprile 2020 il 39% dei contagiati piemontesi da coronavirus erano anziani, con più di 70 anni: va detto che gli ultrasessantenni rappresentano il 19% della popolazione residente in Piemonte.

numero di contagi e decessi. Anche in questo caso, Ires lo ha fatto attraverso dieci numeri-chiave.

Partiamo dall'organizzazione delle reti ospedaliera e territoriale ai tempi dell'emergenza Covid-19. È un punto fondamentale, perché è da questo binomio che dipende la risposta del sistema ai bisogni sanitari dei cittadini positivi al coronavirus. Se guardiamo agli ospedali, più volte la Regione ha sottolineato il lavoro portato a termine per l'incremento delle terapie intensive, uno dei punti molto deboli della sanità piemontese prima della pandemia.

I numeri confermano questo quadro: come riporta Ires, a partire dai dati diffusi dall'Istat, nel 2018 il Piemonte contava 317 posti letto di terapia intensiva, pari a 0,7 letti ogni 10mila abitanti. Si tratta di una cifra inferiore rispetto a quella registrata a livello nazionale: in Italia si contavano 5.293 posti, pari a 0,9 per ogni 10mila abitanti. A determinare questa iniziale situazione di svantaggio, una serie interminabile di tagli alla sanità, che hanno

“La battaglia si può vincere solo a partire dalla medicina di prossimità, attraverso cui l'infezione può essere attaccata meglio, prima che il quadro clinico dei malati peggiori

portato a una diminuzione dei posti letto del 6,5 per cento, nel periodo compreso tra il 2010 e il 2018: un dato in netta controtendenza con quanto rilevato a livello nazionale, dove nello stesso arco di tempo le terapie intensive sono cresciute del 9,9 per cento. Nelle ultime settimane, però, il rapporto è cambiato, perché in Piemonte le disponibilità sono quasi raddoppiate, arrivando a contare più di 600 letti.

Ma questo incremento è sufficiente per dare una ri-

sposta efficace alla diffusione del virus? La risposta di Ires è no, perché la battaglia si può vincere solo a partire dal territorio, dove l'infezione può essere attaccata prima che il quadro clinico dei pazienti peggiori in modo drastico, tanto da richiedere l'ospedalizzazione. Un obiettivo che si può raggiungere grazie a una stretta collaborazione tra medici di base, infermieri e altre professionalità che operano sul territorio. Proprio come fanno le Usca, le unità speciali di medici istituite dal decreto legge dello scorso 9 marzo, per monitorare e curare i pazienti positivi fin dallo stadio più precoce dell'infezione. Ma se nell'Asl di Alba-Bra le Usca sono state attivate fin da subito, così come ad Alessandria, in altre realtà regionali la copertura territoriale rimane ancora oggi frammentaria. E, in effetti, in Piemonte si ricorre all'ospedale più frequentemente rispetto alle altre regioni del Nord, a parte la Lombardia.

Così, secondo i dati diffusi dalla Protezione civile il 6 aprile, il 62,8 per cento dei piemontesi positivi si trovava in isolamento domiciliare, contro una media nazionale del 65. Con il 79,1 per cento, la regione con più persone curate a casa è il Veneto, pioniera sul fronte delle cure territoriali per il Covid-19. Bene si posizionano anche la Toscana, con il 73,7 per cento, e l'Emilia-Romagna, con il 68 per cento. Peggio del Piemonte, fa solo la Lombardia, dove al 6 aprile erano curati al domicilio solo il 53,4 per cento dei pazienti positivi.

Francesca Pinaffo

## 63%

Quanti sono i pazienti in isolamento domiciliare?

A fronte del diffondersi del Covid-19, è sufficiente una risposta limitata al solo aumento dei posti in terapia intensiva? Sicuramente no, la battaglia si vince sul territorio, come si dice da più parti, curando i pazienti prima che si aggravino e che abbiano bisogno dell'ospedale, sfruttando le potenzialità di medici di famiglia, infermieri e altre professionalità del territorio. In Piemonte, al 6 aprile 2020, il 63% circa dei 10.545 pazienti affetti da Covid-19 era in isolamento domiciliare (65% la media nazionale), in molti casi purtroppo con una copertura dei servizi ancora da perfezionare.



ANSA/EPA - JUAN CARLOS CARDENAS